

LE RAGIONI DEL NO

GAETANO SILVESTRI Ex presidente Corte Costituzionale

“Nel taglio c’è disprezzo per il nostro Parlamento”

GAETANO SILVESTRI
EX PRESIDENTE
CORTE COSTITUZIONALE



Il "taglio delle poltrone"? L'intento spregiativo è già nella stessa espressione

ROMA

Il professor Gaetano Silvestri, una carriera dedicata allo studio e all'insegnamento del diritto costituzionale, è stato giudice della Consulta e presidente della Corte Costituzionale nel 2013. Oggi è presidente dell'associazione italiana dei Costituzionalisti. Se intervienne, lo fa a titolo personale perché l'associazione non ha preso posizione. E però il presidente emerito ha urgenza di intervenire. «Perché qualcuno sottovaluta la portata fortemente antiparlamentarista di questo referendum».

In che senso, professore? Vede nel taglio secco del numero dei parlamentari un omaggio al populismo imperante?

«Vedo piuttosto un modo di esprimere disprezzo per il Parlamento. Mi sembra che la logica sia: "Meno ce ne sono, di questi signori, meglio è". Si fa leva sull'antiparlamentarismo che è stata una costante della cultura di destra nel nostro Paese, sin da inizio '900, e continua anche nel Ventunesimo secolo. L'antiparlamentarismo indica che la cultura della democrazia rappresentativa in Italia ancora non è stata del tutto digerita».

Insomma lei vede linee profonde che tornano.

«Esatto. Tornano fuori. E vedo persone che spregiudicatamente le fanno emergere per avere vantaggi immediati e contingenti».

In questa spregiudicatezza ci mette anche la sinistra, che prima vota No e poi vota Sì?

«Non metto in dubbio la buona fede, specie di chi pensa che questo possa essere l'inizio di un processo riformatore. A mio avviso, invece, è uno spezzone di riforma che galleggia senza alcun collegamento sistematico».

Lei non crede che altre riforme seguiranno?

«Se sono come quelle che sono state tentate in passato, speriamo di no. Meglio un rozzo colpo d'ascia, ma singolo, che tanti colpi».

Vede uno scivolamento verso la democrazia diretta?

«Guardi, la democrazia diretta è una bellissima cosa se vista non in contrapposizione ma come necessario completamento della democrazia rappresentativa. Perché altrimenti, presa da sola, la democrazia diretta rischia di scivolare verso il plebiscitarismo, cioè nel rapporto diretto tra una massa informe e un capo».

In definitiva lei non è preoccupato tanto dagli effetti diretti di questa riforma, quanto del suo messaggio implicito.

«Sì. La riforma in sé e per sé, come dicevo, è rozza. Un colpo d'ascia che alla fine può essere riassorbito in diversi modi. Anche se non prevedo una rapidissima soluzione per la nuova legge elettorale. In definitiva, c'è un danno al pluralismo, ma è un danno limitato. Più grave è la volontà di sollecitare quella pulsione antiparlamentare di cui dicevo. Che

poi finisce inevitabilmente, e la storia ce lo ha dimostrato, nella conclusione che ci rappresenta meglio il Capo che questi parlamentari rissosi».

Un secolo dopo, siamo tornati al 1920?

«Le cose non si ripetono mai. Se qualcuno si attende di vedere gagliardetti e camicie nere, non li vedremo. Ma l'eterno fascismo di cui parlava Umberto Eco c'è eccome. Bisognerebbe rileggerlo, Eco».

È indubbio, però, che da molti anni si rincorrono proposte di taglio. Specie con l'arrivo del Parlamento europeo e la crescita dei consigli regionali.

«Io non sono contrario in assoluto alla riduzione dei parlamentari. Si può anche fare, ma ponderando bene sugli effetti sistemici. E soprattutto non per come viene motivata, come taglio alle poltrone. È una espressione orribile. Il seggio in rappresentanza del popolo è una poltrona? L'eletto è un poltronista? L'intento dispregiativo è nella parola stessa».

Di contro, si sostiene che a ridurre il numero dei parlamentari, se ne aumenterà l'autorevolezza.

«Per me, questa è un'affermazione poco comprensibile. L'autorevolezza dipende dalla personalità del soggetto, non certo se sono di più o di meno». FRA. GRI.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

